

A proposito di laicità...

Vorrei offrire alcuni spunti di riflessione a proposito del dibattito che si agita in queste settimane nel mondo politico e in quello culturale dopo le dichiarazioni dell'on. Buttiglione a proposito di fede cristiana e cattolica. Il dibattito in corso con alcune affermazioni mi sembra estremamente pericoloso sia dal punto di vista religioso che da quello culturale, sociale e politico.

Molto interessanti sono stati in queste settimane gli interventi che si sono succeduti su vari quotidiani italiani sul tema della laicità. Mi pare bellissimo l'articolo di **Scalfari** su La Repubblica del 7 novembre dal titolo emblematico " Perché non possiamo non dirci laici" e mi ha sorpreso in particolare questo suo periodare: "il laicismo ha il suo culmine nell'abolizione dell'idea stessa di "peccato... Non c'è peccato se non quello che rafforza le pulsioni contro l'altrui libertà. Non c'è peccato se non l'egoismo dell'io e del noi contro il tu e il voi. Non c'è peccato se non la sopraffazione contro l'altro e contro il diverso". Sono le parole esatte che direbbe o dovrebbe dire ogni cristiano. Così troviamo le parole di un laico che tendono ad unificare, a dialogare e quelle di un cattolico che invece creano scontro, polemiche pur nell'affermazione che si tratta solamente di difendere la propria identità. Non stiamo facendo proprio quello che Gesù Cristo si rifiutò di fare 2000 anni fa, cioè di usare la religione come strumento di lotta o di potere politico? Può ancora accadere che per fortificare la propria identità occorra proclamarla come se fosse continuamente insidiata e assediata e come se l'unico modo di difenderla sia quello di usare le armi della certezza assoluta del possesso della verità, dell'arroccamento; o anche, dal mio punto di vista, della paura del dialogo e del confronto con posizioni diverse dalle nostre e che proprio per questo sfidano la validità della fede cristiana?

"Religione e natura come rifugio da un mondo senza cuore, come unica via per fondare certezze e recuperare identità perdute"(Stefano **Rodotà** La Repubblica 8 novembre2004). A me pare che in tal modo la religione diventi uno strumento al servizio del potere politico, della classe dominante, insomma una religione civile che è l'esatto contrario di quello che la religione evangelica ha proclamato. Non voglio certamente dire che non ci siano differenze fra le varie fedi e dottrine di pensiero ma la religione è altro.

Gridare allo scandalo perché nel preambolo della Costituzione europea non si citano le radici cristiane e poi sostenere un atteggiamento di rifiuto verso gli immigrati; di disprezzo verso i meridionali, di offesa verso gli omosessuali che senso ha? Enzo **Bianchi** affermava tempo fa che è estremamente ipocrita rivendicare le radici cristiane e poi recidere i rami che da quelle radici sono derivati, come il valore della persona che, nonostante tutto, è oggi al centro dell'azione dell'Unione Europea. Più di una persona in questi giorni ha ricordato Giorgio **La Pira** che nell'Assemblea Costituente non insistette su un suo emendamento che avrebbe voluto premettere al testo costituzionale del 1948 la formula "in nome di Dio il popolo italiano si dà la presente costituzione" proprio per non fare del fattore religioso un elemento di conflitto.

Altro pensiero è quello di Pierre **Hazard** che nel 1935 terminava un suo saggio con la seguente domanda "che cos'è l'Europa? E dava questa risposta: un pensiero che mai si accontenta. E questo in qualche modo ha un'assonanza con la fede cristiana che è un'eterna ricerca dell'*Altro* e dell'*altro*.

Stranamente, in verità solo apparentemente, la festa di Cristo Re dell'Universo che conclude l'anno liturgico non riporta il racconto della Risurrezione o del Giudizio finale ma quello del Cristo in croce che non scende dalla croce. "Essa è il trono da cui Gesù svela il senso intimo della propria regalità: trasmettere perdono invocandolo su quegli stessi che lo hanno crocifisso e lo deridono, donare vita eterna a chi mendica un ricordo, sottolineare con forza che non esiste situazione umana anche la più tragica e infamante come una croce, che possa impedire a Gesù di essere se stesso, perdono e vita di Dio all'uomo"(G. **Bruni**).

Penso che la fede debba guidare la vita personale, quella sociale, quella politica rispettando le categorie di ogni singolo ambito, l'autonomia delle realtà umane storicamente modificabili, conservando solamente come imm modificabile il *depositum fidei* evangelico. "Come potranno essere credibili nell'annuncio di una "buona Notizia", (i cristiani), se la loro vita non riesce a manifestare anche la "bellezza" del vivere? Nella lotta di Gesù contro ciò che è inumano, nella lotta dell'amore, c'è stato spazio anche per un'esistenza umanamente bella, arricchita dalla gioia dell'amicizia, circondata dall'armonia della creazione illuminata da uno sguardo di amore su tutte le realtà più concrete di un'esistenza umana" (E. Bianchi La Stampa 27 ottobre 2004).

Mi si perdoni l'ardire, ma le affermazioni di Bottiglione, e di tanti altri, ci comunicano questa dimensione di bellezza? Ci allargano il cuore facendoci sentire accolti da uno che si proclama nella Bibbia "viscere di misericordia" o ci fanno sempre pensare ad un giudice pronto a punirci e a giudicarci? Non per niente alla domanda fatta a scuola a centinaia di preadolescenti sulla loro concezione religiosa la risposta vede sempre Dio come un giudice, che ci sorveglia per vedere se commettiamo dei peccati.

Mi dà anche da pensare, inoltre, il fatto che per rivendicare i valori del cattolicesimo si faccia riferimento a quelli legati alla sfera della sessualità. Tutti scandalizzati per il matrimonio fra gay o per le convivenze di fatto; nessuno scandalo o scandalo accettato, con cui tutti conviviamo tranquillamente, quello della povertà in cui versa i due terzi dell'umanità, frutto non della volontà divina ma dell'ingiustizia degli uomini. Quanti Lazzaro siedono *letteralmente* alle porte delle chiese nei Paesi economicamente depressi? Quanti Lazzaro siedono non visti alle porte delle nostre chiese, delle nostre case, mentre il consumismo dilaga e, insieme ad esso, tanto egoismo e indifferenza! Quanta ipocrisia in tutte queste discussioni: per anni ce ne siamo fregati allegramente del *crocifisso* nelle aule e negli uffici pubblici ma appena qualcuno ha osato toccarlo tutti, anche gli alunni che a stento ormai sanno chi è davvero Gesù Cristo, se ne sono fatti difensori. Perché non lo si difende nello stesso modo quando il crocifisso viene usato come ornamento trasgressivo o addirittura volgare da parte di tanti personaggi del mondo dello spettacolo? E perché non si fa appello alla difesa dei valori personali di fronte all'uso mercificato del corpo femminile nella pubblicità e in ogni altro spettacolo di varietà?

I pericoli più grandi il Cristianesimo li ha corsi da quando Costantino se ne servì per conservare l'Impero Romano e sempre le grandi figure del Cristianesimo hanno lottato contro questa strumentalizzazione e hanno richiamato all'essenziale della vita cristiana. D'altra parte, se il Cristianesimo si lega ad una civiltà come potrà sopravvivere al tramonto o alla trasformazione di questa civiltà per sua natura storicamente contingente; e come potrebbe crescere nelle tante altre civiltà e culture sparse nei cinque continenti della Terra?

Mario Occhipinti e Donata Militello